

Rassegna del 14/05/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	12	Ad aprile i prezzi tornano a salire	Scarci Emanuele	1
CORRIERE DELLA SERA MILANO	6	Confcommercio, un manifesto per contare in Europa	el.and.	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	12	Usa-Ue, duello su Berlusconi - Geithner e la trama Ue anti Berlusconi Fl: fu un golpe, commissione di inchiesta	Di Caro Paola	3
CORRIERE DELLA SERA	13	Intervista a Silvio Berlusconi - «Impossibili le riforme senza di noi» - «Obama al G20 si comportò bene I leader mi dicevano: arriva Monti»	Friedman Alan	5
REPUBBLICA	11	Intervista a Gianfranco Fini - "Ma quale complotto il Paese non teneva e Silvio era debolissimo"	Ciriaco Tommaso	7
SOLE 24 ORE	3	Irap più leggera per le Pmi - Irap, benefici più ampi per le Pmi	Mobili Marco - Rogari Marco	8
CORRIERE DELLA SERA	8	«Bonus Irpef, 400 milioni in più per le famiglie»	Ducci Andrea	10
CORRIERE DELLA SERA	9	Intervista a Graziano Delrio - «Pagamenti alle imprese La maggior parte nel 2015» - Delrio: Tasi, contrario alla proroga ma a decidere sarà il Parlamento	Galluzzo Marco	11
SOLE 24 ORE	23	Squinzi: un'Europa forte per rilanciare l'industria	Picchio Nicoletta	13
CORRIERE DELLA SERA	2	Renzi: su Expo lo Stato più forte dei ladri	Giannattasio Maurizio	14
CORRIERE DELLA SERA	5	Expo, la Procura di Milano divisa Bruti: Robledo intralcio le indagini - «Indagini intralciate e duplicate» Le accuse tra i magistrati di Milano	Piccolillo Virginia	16
CORRIERE DELLA SERA	6	Gli affari tra Scajola e Lady Maticena - L'ex ministro, lady Maticena e quei documenti ad Antigua La «supplica» scritta per Gemayel	Bianconi Giovanni - Sarzanini Fiorenza	18

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Attacco all'euro e caduta di credibilità: l'Italia rischiò - Attacco all'euro e crisi di credibilità, così l'Italia rischiò di «naufagare»	Pesole Dino	20
SOLE 24 ORE	23	Il punto - Capi-popolo e complottisti - La piazza di Grillo, la corsa di Renzi, il «golpe» secondo Berlusconi	Folli Stefano	22

SETTORI

SOLE 24 ORE	37	Gerico arriva in veste definitiva	Bellinazzo Marco	23
-------------	----	---	------------------	----

ASSOCIAZIONI

CONQUISTE DEL LAVORO	7	Turismo, sciopero per il contratto	Mele Paola	24
----------------------	---	--	------------	----

I dati Istat. L'inflazione aumenta dello 0,2% rispetto al mese precedente e dello 0,6% su aprile 2013

Ad aprile i prezzi tornano a salire

Emanuele Scarci
MILANO

■ Ad aprile si risvegliano i prezzi: poca cosa in uno scenario di consumi depressi e sul quale incombe ancora lo spettro della deflazione.

L'Istat ha confermato la stima preliminare: l'indice nazionale dei prezzi al consumo è aumentato dello 0,2% rispetto al mese precedente e dello 0,6% nei confronti di aprile 2013 (dal +0,4% di marzo).

Il rialzo dell'inflazione su base annua è principalmente imputabile all'accelerazione della crescita dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti e alla migliore tenuta dei prezzi dei beni energetici non regolamentati.

L'inflazione di fondo, al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, sale all'1%, dallo 0,9% di marzo; al netto dei soli beni energetici, si porta allo 0,9% (da +0,8% del mese precedente).

Il rialzo mensile dell'indice generale è da ascrivere agli aumenti, su cui incidono fattori stagionali come le festività pasquali, dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (+2,2%) e di quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (+1%). L'inflazione acquisita per il 2014 sale allo 0,3%, dallo 0,2% di marzo.

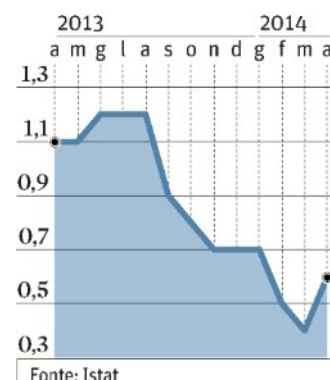
Secondo l'ufficio studi di **Confcommercio** «la modesta crescita dei prezzi nel mese di aprile, che riflette principalmente fattori di natura stagionale, continua a mantenersi sotto l'1% tendenziale rappresentando, per adesso, l'unico e concreto contributo al sostegno del potere d'acquisto delle famiglie». Tuttavia secondo **Confcommercio** «il solo contenimento delle dinamiche inflazionistiche non appare sufficiente a stimolare la ripresa dei consumi ed è pertanto necessario che si concretizzino al più presto le misure di riduzione del carico fiscale per dare alle famiglie una maggiore disponibilità di spesa».

La Cia rincara la dose sottolineando che la domanda interna resta sempre debole e che, complice la lunga crisi, la stragrande maggioranza degli italiani ha ormai fatto proprio uno stile d'acquisto improntato al risparmio e alla sobrietà. Oggi infatti il 77% degli italiani fa economia e al supermercato fa incetta di prodotti a basso costo e in promozione, come dimostrano l'aumento del 3% degli scontrini nei discount e le 6,5 milioni di famiglie che dichiarano di frequentare i negozi low cost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice generale Nic

Aprile 2013-2014. Var. % tendenz.



L'incontro

Confcommercio, un manifesto per contare in Europa

Chiedono un megafono per farsi sentire a Bruxelles le aziende di **Confcommercio** che ieri, di fronte a una platea di milanesi e candidati alle prossime elezioni, hanno presentato il «Manifesto per l'Europa» con le loro 12 istanze da portare in Parlamento. «Expo ci servirà per decretare la fine della stagione strangolante dell'austerità e il mondo delle imprese ci investe e ci crede, non permettiamo a nessuno di rubarci questa speranza — ha rimarcato **Carlo Sangalli**, presidente **Confcommercio** —. Nell'ottica del rilancio abbiamo individuato nel Manifesto una serie di punti cui non vogliamo rinunciare».

Alcuni di questi sono cruciali per la nostra Regione, ha precisato **Renato Borghi**, vicepresidente vicario: «La normativa europea frena la Lombardia, che pure ha il bilancio in attivo, nell'investimento di risorse, il patto di stabilità va revisionato; servono incentivi alle medie e piccole aziende; e bisogna fare un passo indietro con la liberalizzazione degli orari voluta dal governo Monti», sintetizza. L'incontro, promosso da **Confcommercio** Lombardia con le associazioni di Piemonte, Liguria e Val d'Aosta, si replicherà a Bologna. (el.and.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso riaperto dalle dichiarazioni di Geithner, nel 2011 ministro del Tesoro americano

Usa-Ue, duello su Berlusconi

L'ex premier: così a Cannes capii che c'era un complotto

Duello Usa-Ue su Berlusconi e il presunto «golpe» ai suoi danni nel 2011, quando si dimise e passò la mano a Monti. Tim Geithner, ex segretario al Tesoro Usa, nelle

sue memorie parla di «funzionari europei» che proposero un piano per far cadere il premier italiano, che dice: «A Cannes capii che c'era un complotto contro di me».

ALLE PAGINE 12 E 13

Di Caro, M. Franco, Gasperetti

Geithner e la trama Ue anti Berlusconi Fl: fu un golpe, commissione di inchiesta

L'Europa replica all'ex ministro Usa: erano loro a voler commissariare l'Italia

La lettera

Il capogruppo alla Camera, Brunetta, scrive al capo dello Stato: serve un chiarimento

ROMA — La fonte è decisamente autorevole, nonché informata. Per questo le memorie di Tim Geithner, ex segretario al Tesoro americano, affidate ad un libro appena uscito, fanno molto rumore. E creano un grosso caso politico, fornendo argomenti a Berlusconi quando denuncia il «colpo di Stato» avvenuto ai suoi danni nel 2011, che lo vide dimettersi e passare la mano a Monti.

Geithner racconta infatti che in quel drammatico autunno, quando la crisi aveva portato l'euro a un passo dal fallimento, venne avvicinato da «alcuni funzionari europei» che gli proposero un piano per far cadere il premier italiano: «Volevano che noi rifiutassimo di sostenere i prestiti del fondo monetario all'Italia, fino a quando non se ne fosse andato». Una richiesta giudicata inaccettabile dal ministro, come del resto dallo stesso Obama che — assicura Geithner — fu informato ma «per quanto sarebbe stato utile avere una leadership migliore in Europa, non potevamo coinvolgerci in un complotto come quello: «Non possiamo avere il suo sangue sulle nostre mani»».

Parole molto forti, che vanno almeno a confermare quello che

comunque era apparso molto chiaro già all'epoca dei fatti: in un nuovo governo che prendesse decisioni drastiche sul piano economico, in Europa, speravano e contavano in molti. E però, la parola «complotto» fa ovviamente insorgere Forza Italia, fa scattare la solidarietà degli ex alleati dell'Ncd ma non smuove ufficialmente il governo, visto che Renzi liquida il caso — «per Berlusconi è il diciassettesimo complotto dall'inizio dell'anno» — e il ministro degli Esteri Federico Mogherini, dagli Usa dove è in visita, si limita ad un «la questione riguarda il passato e ci ricorda come l'Italia abbia attraversato stagioni difficili».

Ma il versante forse più clamoroso è un altro. Se infatti dall'America non arrivano prese di posizione ufficiali (ci si limita a un «no comment»), dai vertici europei fonti qualificate sentite dall'Ansa assicurano che «Geithner si è riferito a qualcun altro, certamente non alle istituzioni Ue» che, in particolare a Cannes, «hanno difeso l'indipendenza dell'Italia» e «non volevano che andasse sotto amministrazione controllata, come invece chiedevano gli Usa», che «insistevano perché l'Italia accettasse una linea di credito del Fondo monetario internazionale». E a tarda sera interviene la portavoce di Barroso, Pia Ahrenkilde, ricordando le parole pronunciate dal presidente della Commissione venerdì scorso a Firenze: «L'Italia era vicinissima all'abisso. Al-

cuni tentarono di metterla sotto la supervisione del Fmi, ma sarebbe stato un disastro. Noi siamo stati quasi soli a dire che non doveva succedere».

Insomma, si assiste anche a uno scontro tra vertici Usa ed europei, con i secondi che smentiscono le ricostruzioni del ministro. Il che non può certo bastare a Berlusconi, che insorge: «E la conferma di ciò che ho sempre sostenuto, cioè che c'è stata una precisa volontà di togliere di mezzo un premier democraticamente eletto che difendeva gli interessi del suo Paese e contrastava gli interessi sbagliati della Germania. Nel 2011 c'è stato un attacco a Silvio Berlusconi e alla sovranità e autonomia dell'Italia», insomma «un colpo di Stato», al quale certamente non partecipò Obama che «con me si comportò bene».

Su questa linea, fin dal mattino tutti gli azzurri hanno sfornato una batteria di dichiarazioni indignate e non solo. Il capogruppo al Senato Paolo Romani, infatti, chiede «con forza un'indagine parlamentare seria, profonda e meticolosa per fare pie-



na luce sull'intera vicenda». E il collega alla Camera Renato Brunetta si rivolge per lettera direttamente al capo dello Stato perché operi affinché «la dignità nazionale e la sovranità italiana siano riscattate attraverso un completo chiarimento di queste vicende e l'individuazione dei responsabili di questa macchinazione che umilia la democrazia e il popolo italiano».

Ma se da Angelino Alfano arriva un'apertura alle richieste degli azzurri — «Valuteremo il da farsi. Abbiamo assistito alla caduta del governo Berlusconi nel 2011 e abbiamo vissuto da protagonisti quella fase. Vedremo la proposta di Forza Italia» — lo stesso non può dirsi del Pd. Se anche Gianfranco Fini, pur dicendosi convinto che «non ci fu nessun colpo di Stato», ritiene che serva chiarezza perché «le rivelazioni dell'ex ministro del Tesoro sono oggettivamente gravi ed inquietanti», dal governo, almeno per ora, non si raccoglie l'invito di FI di pretendere chiarimenti.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta dell'esecutivo nel 2011

1 Il governo senza maggioranza e le dimissioni del leader pdl

Silvio Berlusconi si dimette il 12 novembre 2011. Al termine di una giornata molto tesa, dopo l'approvazione della legge di Stabilità alla Camera, il presidente del Consiglio sale al Quirinale per rassegnare le sue dimissioni nelle mani del capo dello Stato, aprendo così formalmente la crisi di governo. La scelta delle dimissioni era stata presa qualche giorno prima dal presidente del Consiglio dopo il voto della Camera sul rendiconto generale in cui il governo di centrodestra non aveva raggiunto la maggioranza

2 L'ex ministro del Tesoro Usa: «Ci chiesero di far cadere Silvio»

Timothy Geithner, ex ministro del Tesoro Usa, nel suo libro di memorie rivela che nell'autunno 2011, in piena crisi finanziaria, alcuni funzionari europei chiesero agli Stati Uniti di aderire a un «complotto» per far cadere Berlusconi, ma Washington rifiutò

3 La ricostruzione e le polemiche sull'avvicendamento con Mario Monti

Le discussioni attorno alla fine del governo Berlusconi si riaccendono nel febbraio di quest'anno con l'uscita del libro di Alan Friedman «Ammazziamo il Gattopardo». Secondo la ricostruzione e le interviste a Mario Monti, Romano Prodi e Carlo De Benedetti, il presidente della Repubblica avrebbe contattato Mario Monti per sostituire Silvio Berlusconi già nell'estate del 2011, mesi prima della nomina. In una lettera al *Corriere* il capo dello Stato scrive che un'interpretazione «in termini di "complotto"» dei fatti accaduti in quei mesi è «soltanto fumo»

Colloquio ad Arcore

«Impossibili
le riforme
senza di noi»di ALAN
FRIEDMAN

A PAGINA 13

Il colloquio

Per Berlusconi Napolitano «già in giugno selezionava i tecnici per un potenziale esecutivo»

«Obama al G20 si comportò bene
I leader mi dicevano: arriva Monti»

L'ex Cavaliere avvisa Renzi: riforme, decidiamo di volta in volta

4

gli esecutivi guidati da Silvio Berlusconi. Il primo fu dal '94 al '95, l'ultimo dal 2008 al 2011

di ALAN FRIEDMAN

Le rivelazioni di Timothy Geithner sul complotto europeo del 2011 contro il suo governo lo rendono felice. Parla con ammirazione e gratitudine di Barack Obama e racconta con piacere come il presidente americano gli abbia dato ragione al vertice del G20 nel novembre 2011. Ma quando nomina Matteo Renzi, di quanto è deluso dal modo in cui ha proseguito con la riforma elettorale e del Senato dopo l'accordo del Nazareno, il suo sguardo cambia e fa capire che non ci saranno più sconti. Per Beppe Grillo c'è solo disprezzo. Diventa militante e deciso quando lamenta i vincoli europei come il Fiscal Compact o la faticosa soglia del 3 per cento nel rapporto deficit-Pil, per cui chiede quantomeno una moratoria. E sull'arresto di Claudio Scajola nota in modo laconico che «lui era da tempo lontano dal nostro movimento».

Silvio Berlusconi, seduto nel giardino della sua Villa San Martino ad Arcore, è in forma. Le rivelazioni dell'ex ministro del Tesoro americano sembrano avergli donato nuova linfa. Dice che le anticipazioni del libro di memorie di Geithner confermano quello che sapeva da tempo, e cioè, che la Casa Bianca bocciò una richiesta da parte di alcuni europei di far cadere il suo governo nell'autunno del 2011.

«Non sono sorpreso. Nel 2011 nei miei confronti e dell'Italia, ci fu un movimento partito nel nostro Paese ma che poi si è esteso anche all'estero

per tentare di sostituire il mio governo, eletto dai cittadini, con un altro esecutivo» dice.

«Già nel giugno del 2011, quando ancora non era scoppiato l'imbroglione degli spread, il presidente della Repubblica Napolitano riceveva Monti e Passera per scegliere i tecnici di un potenziale esecutivo e addirittura stilare il documento programmatico. Abbiamo saputo poi che ci sono state quattro successive tappe di scrittura, l'ultima addirittura di 196 pagine».

I ricordi si fanno precisi: «Io avevo la contezza che stesse accadendo qualcosa e avevo anche ad un certo punto ritenuto che ci fosse una precisa regia. Al G20 di Cannes, addirittura, amici e colleghi di altri Paesi mi dissero: "Ma hai deciso di dare le dimissioni? Perché sappiamo che tra una settimana ci sarà il governo Monti"».

Il leader di Forza Italia non è sorpreso che queste nuove rivelazioni vengano da un uomo di Obama.

«Il presidente americano si comportò bene durante tutto il G20. Noi fummo chiamati dalla Merkel e Sarkozy a due riunioni in due giorni consecutivi e in queste riunioni si tentò di farmi accettare un intervento dal Fondo monetario internazionale (Fmi). Io garantii che i nostri conti erano in ordine e non avevamo nessun bisogno di aiuti dall'esterno e mi rifiutai di accedere a questa offerta, che avrebbe significato colonizzare l'Italia come accaduto alla Grecia. E cioè con la Troika, composta da un inviato della

Banca centrale europea, dalla Commissione europea e dall'Fmi, che avrebbero trasformato l'Italia in un paese a sovranità limitata».

L'ex premier commenta anche le parole del presidente Obama, che secondo il *Financial Times*, durante il vertice del G20 a Cannes all'inizio di novembre 2011, avrebbe detto «I think Silvio is right», e cioè che Berlusconi avesse ragione a rifiutare l'offerta di un salvataggio di 80 miliardi di dollari dall'Fmi e la Ue.

«Credo anche che il presidente Obama stesse dalla mia parte quando insisteva per degli aiuti molto più solleciti alla Grecia riflettendo su quella politica di austerità che stava per essere ordinata a tutti i Paesi e sulla quale non ero assolutamente d'accordo».

E c'è una morale della favola in tutto questo per l'Italia e l'Europa di oggi? Berlusconi fa un spot elettorale. «Oggi io credo che per come è la situazione in Italia non c'è che una possibilità di ottenere una difesa degli interessi dell'Italia in Europa, e questa possibilità si chiama Forza Italia».



Ma al di là di questa retorica, perché non votare per gli altri?

Berlusconi va all'attacco. «Grillo urla, sbraita, strepita. Non è assolutamente preso sul serio in Europa. Anzi lo guarderanno con un certo senso di timore e non inciderà su nessuna decisione. I piccoli partiti non contano. Il voto al Pd significa che se vincono diventa il Presidente della Commissione europea un certo signore che si chiama Schulz, che non ama l'Italia».

Su Matteo Renzi e le riforme Berlusconi rimane calmo ma si dice «molto deluso» dal modo in cui il premier ha proseguito con le riforme concordate nell'accordo del Nazareno. Ma Renzi ce la farà a fare le riforme senza i voti di Forza Italia? «Non credo proprio».

Quindi è saltato l'accordo del Nazareno?

«L'intesa era di fare le riforme assieme. Adesso visto come è stata approcciata il primo passo siamo molto scettici su questa possibilità di lavorare insieme. Decideremo di volta in volta. Prenda il Senato, stanno facendo sì che diventi un dopo lavoro di sindaci rossi in gita turistica a Roma. E sull'Italicum per noi il ballottaggio è solo un danno: i voti dei 5 Stelle andrebbero al Pd».

Il cambio del tono di Berlusconi è notevole ora.

«Sulla legge elettorale noi siamo fortemente perplessi, e vedendo come le cose si sono mosse per quanto ri-

guarda il Senato, e vedendo cosa è successo con la marcia indietro del governo sulla legge elettorale, ci siamo domandando se siamo stati troppo responsabili, o troppo generosi. Forse vale la pena di dire al signor Renzi: "Le riforme, vediamo se sei capace di farle! Fattele tu". Noi ci staremo soltanto quando saranno ritenute da noi delle buone riforme».

Oramai Berlusconi sta alzando la voce. «Forza Italia non parteciperà al cammino di formazione delle riforme. Giudicherà quando il testo delle riforme arriverà in Parlamento, al momento del voto, se queste riforme saranno buone per l'Italia e gli italiani, in quel caso le voteremo, come faremo con tutte le altre leggi di questo governo, di cui siamo decisamente all'opposizione. Renzi, con tutti questi motivi di novità, è invece nelle mani della vecchia sinistra che è ancora potente e importante all'interno del suo partito».

Berlusconi è ancora più netto quando lo si interpella sui vincoli europei, il Fiscal Compact e il rapporto deficit-Pil del 3 per cento. «In un momento in cui non tira l'economia ci vorrebbe, se non la cancellazione, almeno una moratoria su entrambi questi parametri e probabilmente, se l'economia non si riprende, sarebbe opportuno fare una croce sia sul 3 per cento sia sul Fiscal Compact». E alla Bce chiede una svalutazione competitiva dell'euro e la garanzia del debito dei Paesi aderenti alla moneta unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/GIANFRANCO FINI

“Ma quale complotto il Paese non teneva e Silvio era debolissimo”

Se fosse confermata questa ricostruzione la sovranità sarebbe stata compromessa

In quei giorni tutti volevano evitare una bancarotta di tipo greco

GIANFRANCO FINI
L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA

“

TOMMASO CIRIACO

ROMA. In quei giorni di spread alle stelle, a un millimetro dal burrone, Gianfranco Fini era a capo della guerriglia contro Silvio Berlusconi. Tanto che fu accusato di complotto.

E ora arriva Geithner. Presidente, lei visse in prima linea quelle ore febbrili. Fu complotto?

«Berlusconi era fragilissimo. La maggioranza risicatissima. Tutti volevano evitare una bancarotta di tipo greco».

L'Italia rischiava di crollare.

«A qualsiasi livello, nazionale e internazionale, si auspica la caduta di Berlusconi e un nuovo governo».

Lei sostiene che all'estero tutti volevano l'addio di Berlusconi. Ricevette pressioni, in quei giorni?

«Macché, leggevo come tutti la stampa estera. I leader europei erano preoccupati per la tenuta del Paese. Debolissimo, come il governo. Tremonti e Berlusconi quasi non si parlavano. Con lo spread alle stelle, l'Italia era sull'orlo del precipizio».

Questo non sembra la fotografia di un complotto.

«Infatti. Un conto è questa preoccupazione, le risatine di Merkel e Sarkozy, l'auspicio di un nuovo esecutivo - magari accompagnato anche da qualche manovra di tipo speculativo e finanziario - altro quel che sostiene l'ex ministro Usa. Se non c'è una smentita, allora bisogna

sapere di chi parla Geithner...».

Anche perché fosse vero il complotto, lei sarebbe un "indiziato". Promosse la sfiducia dell'esecutivo.

«Non diciamo sciocchezze. A scanso di equivoci: non ci fu alcun complotto e il governo cadde per altre ragioni».

Ma Geithner semina dubbi. E lei chiede di andare a fondo.

«Io, non sono sospettabile di simpatie berlusconiane, dico che c'è il dovere di fare chiarezza. Non deve reclamarla solo Berlusconi, ma tutti gli italiani».

Perché?

«Geithner - che mi dicono essere persona per bene - non parla di complotto al bar, ma ne scrive in un libro di memorie che si presume sia riletto e ponderato. Va da Obama - la cui agenda non è esattamente priva di appuntamenti - e riferisce dei due official. Che, quindi, considerava credibili».

Cosa dimostrerebbe questo racconto?

«Fosse confermato, la sovranità sarebbe stata compromessa. Quando ho letto, stentavo a crederci. Ma il ministro Usa sostiene anche di aver risposto che l'amministrazione non si sarebbe macchiata le mani con il sangue di Berlusconi. Ecco, l'impressione è che questi fatti siano più presunti che reali».

FI reclama una commissione d'inchiesta.

«Lascia il tempo che trova. I tempi sarebbero lunghi. E poi non è prerogativa delle Camere

convocare Geithner. La cosa più lineare, piuttosto, è che il governo chieda all'amministrazione Usa di fare chiarezza su parole gravi».

Lasciamo per un attimo Geithner da parte. Berlusconi sostiene che le promisero Palazzo Chigi per abbatterlo.

«Ma di che parliamo? Non diciamo sciocchezze. Berlusconi deve mettersi d'accordo con se stesso, prima dice che avrebbero promesso Palazzo Chigi a Fini, poi a Monti... Io feci una battaglia alla luce del sole. E le dico un'altra cosa...».

Dica.

«Finora non ho commentato le parole di Berlusconi, frutto della disperazione dell'uomo. Buone, magari, per fare un po' di vittimismo in campagna elettorale. Ma in questo caso dico che il governo deve chiedere chiarezza. Altrimenti lascerebbe al solo Berlusconi la possibilità di dire: ecco la prova del complotto!».

E cavalcherebbe alla grande questo argomento.

«Ha tradotto benissimo quanto intendevo dire...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentati gli emendamenti al decreto Irpef - Pagamenti in tre rate fino a dicembre per la rivalutazione dei beni

Irap più leggera per le Pmi

Bonus di 80 euro: misure per non penalizzare le famiglie monoreddito

Prende forma il pacchetto di modifiche al decreto Irpef da introdurre al Senato. A partire dal restyling del taglio dell'Irap per favorire le Pmi fino al frazionamento, in tre rate entro dicembre, dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei beni delle imprese. Ieri sono stati presenta-

ti gli emendamenti al decreto. E la maggioranza studia ritocchi al bonus da 80 euro per non penalizzare i nuclei più numerosi e le famiglie monoreddito. Spunta anche la possibilità, per chi ha perso il beneficio della rateizzazione delle cartelle di Equitalia, di essere riammesso su istanza.

Mobili e Rogari ► pagina 3

Irap, benefici più ampi per le Pmi

Negli emendamenti anche il pagamento sui beni d'impresa frazionato in tre rate entro dicembre

Spending review

Da Padoan un tavolo ad hoc per i Comuni
Al lavoro anche su tempi e adempimenti

Cartelle di Equitalia

Per chi è decaduto dalla rateizzazione
possibile la riammissione su istanza

RENDITE FINANZIARIE

La relatrice Cecilia Guerra (Pd): «Possibili interventi tecnici per rivedere l'aumento dal 20 al 26% della tassazione»

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Restyling del taglio dell'Irap per favorire maggiormente le piccole aziende. Rivisitazione della spending review, soprattutto nella tempistica e per il capitolo dei Comuni ma senza intaccare il sistema delle coperture destinato, anzi, ad essere rafforzato. E per chi è in debito con il fisco la possibilità di essere riammesso al beneficio della rateizzazione. Va prendendo forma il pacchetto ristretto di ritocchi al decreto Irpef, incluso l'alleggerimento della stretta sui beni d'impresa, che Governo e maggioranza contano di far passare al Senato. Quasi impossibile almeno per il momento, invece, un'estensione della platea dei beneficiari del bonus Irpef da 80 euro mensili che il Governo ha sostanzialmente blindato in attesa di recuperare, con la prossima legge di stabilità, le risorse necessarie per destinarlo dal 2015 anche a pensionati e incapienti.

A ribadire la blindatura del

bonus Irpef è il viceministro dell'Economia, Enrico Morando: «Questo provvedimento ha un target preciso, i lavoratori dipendenti. È stata fatta una scelta, non c'è discussione su questo».

La partita in Parlamento non si annuncia però dall'esito del tutto scontato. Anche perché il cammino del provvedimento non sarà di quelli super-veloci. La Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso non solo che il provvedimento approderà in Aula dopo la tornata elettorale delle "europee" ma ha posticipato alle giornate comprese tra il 3 e il 5 giugno il via libera del Senato al testo. Alla Camera, pertanto, resteranno non più di una ventina di giorni per concedere il secondo disco verde. Già questa settimana, comunque, le commissioni Bilancio e Finanze, chiamate a esaminare il provvedimento in sede referente, dovrebbero cominciare a votare i primi articoli. Ieri sera, dopo alcuni rinvii per motivi tecnici, è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari (si veda l'articolo in basso). E proprio queste proposte di modifica costituiranno una delle basi su cui sviluppare il pacchetto di ritocchi selezionati da far passare.

Due i paletti fissati dal Governo: la sostanziale immutabilità,

almeno allo stato attuale, del bonus Irpef e la tutela del sistema di coperture. Che anzi la maggioranza punta a rendere ancora più stabile con interventi mirati. Uno snodo quello delle coperture che resta nevralgico. Con l'opposizione, Forza Italia in testa, che continua a definire il dispositivo messo a punto dal Governo per il decreto non adeguato e insufficiente. Un dispositivo finito nei giorni scorsi anche nel mirino dei tecnici del Servizio Bilancio di Palazzo Madama con conseguente botta e risposta polemico tra il premier Matteo Renzi, per il quale le coperture sono assolutamente solide e certe, e il presidente del Senato, Piero Grasso. A fornire ulteriori chiarimenti comunque ci sta pensando direttamente il ministero dell'Economia.

I tecnici di via XX Settembre lavorano anche, in raccordo con i relatori del provvedimento al Senato Cecilia Guerra del Pd e Antonio D'Alì per Ncd, alla selezione delle modifiche da far



passare. Quasi certo il restyling del taglio dell'Irap in favore delle Pmi, annunciato nei giorni scorsi da D'Alì, su cui già convergono Pd e Ncd. Dal presidente della Commissione Finanze, Mauro Marino (Pd) arriva anche la riammissione al beneficio della rateizzazione delle cartelle esattoriali per chi è in debito con il Fisco. L'emendamento presentato prevede la riammissione a chi è decaduto prima del 22 giugno 2013 (prima del decreto del fare che ha riscritto le regole) e se si presenta apposita istanza di riammissione al paga-

mento a rate entro il prossimo 31 luglio. L'obiettivo è quello di recuperare risorse e introdurre un principio di equità tra chi oggi decade dopo 8 rate non pagate e chi al contrario, prima del 22 giugno 2013, era decaduto per sole due rate non rispettate. Un'altra modifica con molte chances di essere approvata è quella sul frazionamento in tre tappe (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre prossimi) del pagamento, ora in unica soluzione, dell'imposta sostitutiva a carico delle imprese che hanno rivalutato i loro asset (si veda il Sole 24 Ore

del 9 maggio). L'altra relatrice Guerra considera possibili anche aggiustamenti tecnici sull'aumento dal 20 al 26% della tassazione delle rendite finanziarie. In particolare, si punta a equiparare il trattamento fiscale per le partecipazioni qualificate e non qualificate. C'è poi il capitolo della spending review. I Comuni hanno ottenuto dal ministro Pier Carlo Padoan l'apertura di un tavolo ad hoc. L'obiettivo è una ridefinizione del meccanismo, ma si lavorerà anche su tempistica e adempimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche allo studio



IRAP

Restyling dell'imposta per le piccole imprese

Quasi certo il restyling del taglio dell'Irap in favore delle piccole imprese, annunciato nei giorni scorsi dal realtore Antonio D'Alì (Ncd), su cui già convergono Pd e Nuovo centro destra. Il partito di Alfano ha depositato a Palazzo Madama un emendamento che prevede l'aumento di 3mila euro della franchigia dell'imposta regionale sulle attività produttive



BENI D'IMPRESA

Imposta sostitutiva in tre tappe entro il 16 dicembre

Nel pacchetto di modifiche che Governo e maggioranza contano di far approvare al Senato anche il frazionamento in tre tappe fino al 16 dicembre del pagamento dell'imposta sostitutiva dovuta dalle imprese che hanno rivalutato i beni (al 16% per gli ammortizzabili e al 12% per i non ammortizzabili). Ora è previsto il versamento in un'unica soluzione entro metà giugno



RENDITE FINANZIARIE

Sulla tassazione in arrivo aggiustamenti «tecnici»

Per la relatrice Pd al provvedimento, Maria Cecilia Guerra, sono possibili anche aggiustamenti tecnici sull'aumento dal 20 al 26% della tassazione delle rendite finanziarie. In particolare, si punta a equiparare il trattamento fiscale per le partecipazioni qualificate e non qualificate



RISCOSSIONE

Si riapre la partita rateazione per chi è indebitato con il Fisco

Dal presidente della Commissione Finanze, Mauro Marino (Pd) arriva la riammissione al beneficio della rateizzazione delle cartelle esattoriali per chi è in debito con il Fisco. Che vale per i contribuenti decaduti prima del 22 giugno 2013 (prima del decreto del fare che ha riscritto le regole) e se si presenta istanza di riammissione al pagamento a rate entro il 31 luglio



BONUS IRPEF

Rimodulazioni allo studio per le famiglie numerose

Verso una convergenza della maggioranza per ampliare il bonus Irpef. E questo nonostante la netta chiusura del viceministro all'Economia Enrico Morando. Per gli 80 euro erogati nelle buste paga dei dipendenti si starebbe studiando una rimodulazione del bonus soprattutto per non penalizzare i nuclei familiari numerosi e monoreddito



IL FATTORE FAMIGLIA

Ritocco alle soglie di reddito in base al numero di figli

Le proposte targate Ncd per la rimodulazione del bonus Irpf riguardano il «fattore famiglia» e il «quoziente familiare», che «devono rappresentare. La modifica, illustrata ieri da Alfano, punta ad «alzare la soglia del reddito da 1.500 a 1.800 euro per chi ha due figli, a 2.200 per chi ne ha tre e via via ad aumentare in proporzione al numero dei figli»



SPENDING REVIEW

Si riapre il capitolo per i Comuni tavolo ad hoc all'Economia

Rivisitazione della spending review, soprattutto nella tempistica e per il capitolo dei Comuni ma senza intaccare il sistema delle coperture destinato, anzi, ad essere rafforzato. Gli enti locali hanno ottenuto dal ministro Pier Carlo Padoan l'apertura di un tavolo ad hoc. L'obiettivo è una ridefinizione del meccanismo, ma si lavorerà anche su tempi e adempimenti



COPERTURE

Restano i paletti del Governo che punta a interventi mirati

È uno dei paletti fissati dal Governo: la tutela del sistema di coperture. Che la maggioranza punta a rendere ancora più stabile con interventi mirati. Uno snodo quello delle coperture che resta nevralgico. Con l'opposizione, Forza Italia in testa, che continua a definire il dispositivo messo a punto dal Governo per il decreto non adeguato e insufficiente

«Bonus Irpef, 400 milioni in più per le famiglie»

L'emendamento Ncd: soglie di reddito più alte per chi ha figli. Lavoro, votata la fiducia

Le nuove regole

Contratti a termine senza causali

Contratti a termine rinnovabili fino a cinque volte in tre anni (nella prima stesura si parlava di otto volte). Eliminata la necessità di specificare la cosiddetta causale

Tempi determinati: uno su cinque

I dipendenti a termine devono essere al massimo il 20% degli assunti. Per chi va oltre è prevista una multa (e non l'obbligo di confermare il lavoratore a tempo indeterminato)

Le Regioni formano gli apprendisti

Resta la formazione pubblica per gli apprendisti. Anche le aziende possono farsene carico. In generale le Regioni hanno 45 giorni per rendersi disponibili a garantire i corsi

Giovani a bottega solo per chi assume

Le imprese con più di 50 dipendenti potranno assumere nuovi apprendisti solo se confermano a tempo indeterminato almeno il 20% di quelli che hanno già a libro paga

Congedo di maternità

Il congedo di maternità concorre a determinare il periodo di lavoro necessario a conseguire il diritto di precedenza nel caso di assunzioni nei 12 mesi successivi la fine del contratto

Più contratti di solidarietà

Sale dal 25 al 35% lo sconto sui contributi per i contratti di solidarietà. Il ministero del Lavoro individuerà i criteri per selezionare le imprese che avranno diritto a questa agevolazione

ROMA – Un terreno fertile per la campagna elettorale. Il percorso parlamentare per l'approvazione del decreto Irpef, quello per il bonus da 80 euro, si sta trasformando in un campo di battaglia dove le forze politiche si esercitano con proposte, modifiche e stravolgimenti del testo. Complice la scadenza dei termini per presentare gli emendamenti, ieri, al Senato, è andata in scena una lunga giornata, anche a causa di un guasto tecnico al server di Palazzo Madama. Tanto che è slittata a questa mattina la scadenza per depositare le proposte di modifica al decreto. Gli emendamenti già pervenuti sono oltre mille, ma in attesa dell'approdo in Aula, il governo è intenzionato a tenere il punto sul taglio del cuneo fiscale e sui destinatari del bonus, cioè i lavoratori dipendenti. Indicazioni che non sembrano turbare i gruppi parlamentari. Forza Italia, dopo avere definito il decreto «una rapina», ha avanzato una serie di proposte emendative come l'estensione del bonus a pensionati, autonomi e incapienti. Il capogruppo al Senato, Paolo Romani, ha chiesto anche di eliminare l'aumento della tassazione sulle rendite e sui conti correnti, in particolare quelli postali. Tra le proposte di Forza Italia c'è pure uno sconto per

gli abbonati Rai attraverso la riduzione del 10% del canone tv. Modifiche spendibili in campagna elettorale che mirano in ogni caso ad ampliare il numero e le caratteristiche dei beneficiari indicati nel decreto.

Anche Ncd, per bocca del suo leader, Angelino Alfano, ritiene che i destinatari del bonus debbano essere rimodulati: «Proponiamo l'introduzione del fattore famiglia. La soglia di reddito di 1.500 euro va alzata a 1.800 per chi ha due figli, a 2.200 per chi ne ha tre e a 2.600 per chi ne ha quattro». L'indicazione dell'alleato di governo di Matteo Renzi è, insomma, netta, al punto di aggiungere che il costo dell'operazione è stimato in circa 400 milioni e che «le coperture sono gestibili».

Non è un caso se nel Pd, pronto a sua volta con un centinaio di emendamenti, si siano sollevate una serie di voci (il viceministro Enrico Morando e la relatrice Cecilia Guerra) per ribadire che non saranno ammessi stravolgimenti del testo originario. L'obiettivo, del resto, è dilazionare i tempi e scavallare la data del 25 maggio: l'esito delle elezioni europee potrebbe, infatti, ridefinire gli equilibri politici. Con effetti anche sul decreto maggiormente propagandato dal governo Renzi. Il provvedimento ieri è finito anche nel mirino dell'Anci (Associazione dei Comuni) che contesta gli obblighi di tagli imposti ai Municipi. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha spiegato che da un esame sul «contributo che i Comuni dovranno versare per la spending review è emerso che la cifra non è di 350 milioni, ma arriva al miliardo di euro». Un salasso che i sindaci

non intendono accettare. Fassino, al termine di un incontro con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e la Ragioneria generale dello Stato, ha riferito dell'avvio di un tavolo tecnico di confronto «per approfondire ogni singolo articolo della spending review sui Comuni, e l'Anci avanzerà proposte integrative e correttive».

Ieri intanto nel corso di un'audizione in commissione Finanze del Senato, il direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, ha rivelato la crescita della lista delle agevolazioni fiscali concesse ai contribuenti italiani. Le misure introdotte nell'esercizio 2014 sono 14 in più rispetto all'anno precedente. Il monitoraggio delle tax expenditures conta in totale 285 misure di agevolazione per un importo complessivo che ormai sfiora 152 miliardi di euro.

Sul fronte politico la giornata è chiusa con il voto di fiducia al governo sul decreto Lavoro alla Camera. Il provvedimento è stato approvato con 333 «sì», contro 159 «no». Per l'esecutivo quella di ieri sera è stata la terza fiducia incassata sul decreto, predisposto dal ministro del Welfare, Giuliano Poletti, che rivede la normativa sull'apprendistato e i contratti a termine. Oggi è in calendario il voto definitivo sul provvedimento.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Il sottosegretario Delrio «Pagamenti alle imprese La maggior parte nel 2015»

di MARCO GALLUZZO

«La riforma del volontariato «non deve costare nulla». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio parla al Corriere dei pagamenti alle imprese: «La maggior parte nel 2015». E sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa, dice: «Nessun rinvio, è meno cara dell'Imu».

A PAGINA 9

L'esecutivo

«Cedere altre quote di Eni e Enel? Una valutazione che non è all'ordine del giorno»

Delrio: Tasi, contrario alla proroga ma a decidere sarà il Parlamento

Il sottosegretario: pagamenti alle imprese, il grosso nel 2015

per cento

la crescita del Pil stimata dal governo quest'anno. L'Istat limita la stima a +0,6%, analogamente alla Commissione europea e al Fondo monetario. Ancora più prudente l'Ocse, che vede per il 2014 una crescita dello 0,5 per cento

ROMA - L'ultimo annuncio di Renzi è la riforma del terzo settore. Quanto costa a regime?

«Non deve costare nulla - risponde il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio -. Ci sono già risorse provenienti dai fondi europei, per le imprese sociali. E' un settore ad altissimo tasso di occupazione e che aiuta la società a strutturarsi meglio. Puntiamo anche all'attivazione dei fondi privati. E' una riforma che in prospettiva tende ad abbassare la spesa pubblica e a rendere il ruolo del pubblico più leggero».

Come per la P.a. fate l'annuncio, dopo una consultazione...

«Eravamo pronti anche a un decreto, credo che nessuno possa dire che non siamo decisionisti, però è utile e necessario raccogliere idee. Questo governo non è arrogante, decide dopo aver ascoltato».

Per la Tasi c'è molta confusione, è possibile un rinvio della scadenza?

«So che in Parlamento stanno discutendo di una proroga e decideranno loro. L'opinione del governo è che è una legge vigente e che gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare regole. Si rivelerà più leggera e meno complicata dei precedenti regimi. Una certezza avendo messo un miliardo di euro sul sistema-cassa: si pagherà meno dell'Imu».

Quanti debiti residui della P.a. riuscirete a pagare quest'anno?

«E' azzardato fare una previsione. C'è la disponibilità a pagare tutto quello che arriva, sicuramente quanto fatto finora permette di non accumulare ulteriori debiti. Può darsi che tutti i residui passati non verranno evasi (97 miliardi, stima Bankitalia, è credibile) quest'anno. E' presumibile pensare che con i nuovi meccanismi la gran mole del debito verrà pagata entro i primi tre mesi del 2015».

Tajani dice che il ministero dell'Econo-



mia ha bloccato Palazzo Chigi.

«No, l'unica prudenza che abbiamo tutti quanti riguarda una parte di debiti in conto capitale, che influisce sul deficit, ma è una cifra marginale: 5-6 miliardi».

Eviterete la procedura d'infrazione?

«Mi pare una polemica elettorale, abbiamo buone ragioni per evitarla».

Quanti soldi spenderete in estate, cantierabili, per le scuole?

«E' stato fatto un gran lavoro e valutato che i cantieri attivabili subito sono diverse migliaia. Il presidente ha detto 10 mila, confermo questa stima. Abbiamo dato la precedenza a quei Comuni che sono pronti, è un piano pluriennale. Il programma c'è, nessuno può dire che la cosa è aria fritta».

Bonus di 80 euro: temete blitz in Aula?

«Le coperture richiedono procedimenti complessi, tutto quello che si aggiunge è benvenuto, ma deve avvenire a saldi invariati e/o con eventuali ulteriori ristrutturazioni di spesa. Non può essere accettato un assalto alla diligenza, se è così crolla il castello».

Anche lei pensa che i tecnici del Senato hanno detto il falso?

«Hanno fatto delle osservazioni che non rispondono al vero: la copertura c'è».

Le fa piacere essere paragonato a Gianni Letta?

«Ognuno è se stesso, lui ha svolto un ruolo importante nella vita italiana, ma non mi piacciono i confronti».

Ha letto le rivelazioni dell'ex ministro del Tesoro Usa, Geithner su Berlusconi?

«Attengono a un periodo passato della storia italiana, che ci fosse un non gradimento del governo italiano mi pare abbastanza chiaro, lo dicevano gli indicatori finanziari. Per quanto riguarda l'ipotesi di un complotto mi pare priva di fondamento».

Privatizzazioni: siete pronti a cedere altre quote di Eni ed Enel?

«E' una valutazione che non è stata fatta, non è all'ordine del giorno».

Come farete a passare dallo 0,5% annuo del Pil allo 0,7%, cosa collocherete in più nel prossimo quadriennio?

«I processi industriali in atto in Italia, a cominciare da Ansaldo e dall'alleanza con i cinesi, hanno bisogno di politiche virtuose. L'obiettivo è migliorare la redditività e il valore delle nostre partecipate. Non vogliamo vendere i gioielli di famiglia, puntiamo a partecipazioni che abbiano maggior valore».

Per alcuni la riforma elettorale è prossima ad un binario morto.

«Non credo, sarà un altro obiettivo che potremo incassare. Le due riforme, quella elettorale e quella del Senato, rappresentano due punti fermi per dare autorevolezza al Paese, così vengono giudicate da qualsiasi osservatore internazionale».

Che interesse ha Berlusconi a mantenere un ballottaggio?

«Le Europee sono un discorso, le Politiche sono un'altra cosa, prevedono le coalizioni. Dovrebbe chiedere a Berlusconi, ma lui è stato sempre un aggregatore. Vedremo se con un voto proporzionale Grillo resta primo partito. La nuova legge elettorale, con le coalizioni, punta a dare stabilità e crediamo che Berlusconi sia interessato alla grande spinta riformatrice di questo governo. Abbiamo l'occasione di abbassare le tasse e investire in settori strategici, se cambiamo anche le regole del gioco possiamo cambiare il futuro, non credo voglia sottrarsi a un ruolo da protagonista. E' un peccato che Grillo lo faccia».

Con quali risorse programmate tagli plurimiliardari all'Irap per il 2015?

«La direzione del governo è quella di ridurre il carico fiscale per le imprese, non faccio mai promesse, ma la direzione è quella. Puntiamo a un allineamento con la media degli oneri sociali della Germania. Ovviamente tutto dipende anche dalla crescita».

Ma le stime sono smentite al ribasso.

«Al momento ci sono diversi indicatori positivi: Iva, ripresa dei mutui immobiliari, maggiori investitori stranieri. In giro ci sono anche tanti uccelli del malaugurio. Noi con lo 0,8 di stima del Pil siamo stati prudenti».

Le dimissioni di immobili sono al palo.

«Bisogna lavorarci di più, la questione risente anche del calo del valore del settore».

Avete deciso il candidato italiano per la Commissione di Bruxelles?

«No comment. Lo chieda al Presidente».

Quando riformerete le agevolazioni fiscali?

«La prima parte della delega fiscale su cui puntiamo è la semplificazione: spedire a milioni di italiani la dichiarazione dei redditi. Sul resto non riesco a fare previsioni».

Berlusconi, Monti e Letta si sono lamentati. Come va la macchina di Palazzo Chigi?

«Diciamo che ad alcuni di gap di efficienza supplisce la grande collaborazione dei ministri e dei loro uffici».

Marco Galluzzo

mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sottosegretario

Graziano Delrio, 54 anni, è sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri. Segretario del Consiglio dei ministri, gli è stata assegnata la delega alle politiche di coesione territoriale e allo sport. È stato ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie dal 28 aprile 2013 al 21 febbraio 2014 durante il governo Letta. Anche lui, come Renzi, ha un passato da sindaco (di Reggio Emilia)

Imprese. L'appello a non disertare le urne: «Sono europeista ultraconvinto»

Squinzi: un'Europa forte per rilanciare l'industria

IL NODO ENERGIA

«Non possiamo continuare a dipendere dal gas russo. Ci sono alternative come l'Africa, che ha potenziali energetici competitivi»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Rimettere al centro delle politiche europee l'economia reale, e quindi l'industria. Per ricostruire «con concretezza la fiducia in un'Europa forte e solidale». Giorgio Squinzi guarda al voto del 25 maggio e coglie «scetticismo e censura» nei confronti della Ue. Ecco perché ha rilanciato l'appello a non disertare le urne, definendosi «europeista ultraconvinto». Non è un'indicazione politica, ha sottolineato il presidente di Confindustria, «ma la ferma volontà di non mettere in discussione un'Europa unica, forte e solidale. Dobbiamo crederci, il mio sogno sono gli Stati Uniti d'Europa. Per questo mi sono sentito di fare un appello per il voto, dicendo no all'euroscetticismo».

L'occasione è stata l'audizione di ieri alle commissioni Attività produttive e Politiche Ue della Camera sulle Comunicazioni della commissione europea in merito al rilancio del sistema industriale. Confindustria ha presentato ad aprile un Manifesto per l'Europa, che si basa su due punti: contrastare l'approccio eccessivamente rigorista, riorientare l'azione Ue sulla crescita, rilanciando la competitività industriale.

Sono i numeri a dimostrare perché sia «necessario e urgente agire» sul «rinascimento industriale»: da inizio crisi il pil totale dell'Italia è diminuito del 9,1%, tornando ai valori del 1996, dal 2007 le imprese chiuse sono quasi 91mila, la produzione industriale è scesa di quasi il 24% e oltre il 15% del poten-

ziale manifatturiero è andato perduto, con punte del 40%, come nelle costruzioni. In Europa rispetto al 2008 la produzione ha perso il 12,4%, il suo contributo al pil è del 15,1% (percentuale che in Italia è al 16,7). Per Squinzi è realistico arrivare almeno in Italia ad una percentuale del 20% nel 2020: «il dato è stato anche maggiore». Serve rimettere l'industria al centro, occorre un «vero e proprio patto per l'industria, quell'industrial compact da troppo tempo atteso» pur mantenendo l'attenzione sugli aspetti della finanza pubblica.

Il semestre italiano di presidenza Ue deve essere l'occasione per realizzare questi obiettivi. Tra i fattori di competitività c'è l'energia. Squinzi ha commentato le misure allo studio del governo: «non è spostando lo sconto del costo dell'energia da una dimensione all'altra delle imprese che si aiuta l'industria ad essere più competitiva. Occorre agire sui fattori reali che determinano un costo così elevato». Una questione italiana ma anche europea: «geopoliticamente bisognerebbe fare qualche riflessione: non possiamo continuare a dipendere dal gas russo, piuttosto che da altri. Ci sono nel mondo tante alternative come l'Africa, che ha potenziali energetici a costi competitivi».

Squinzi ha affrontato anche il tema della burocrazia, sia in Europa che in Italia, «un freno che ha inciso sulla competitività del manifatturiero». E, riferendosi ai due livelli regolatori, italiano ed europeo, ha sottolineato l'attitudine italiana al «gold plating», cioè la tendenza a fare di più di quanto concordato. E poi, per sottolineare il peso degli adempimenti burocratici, ha citato l'esempio delle incongruità delle Autorizzazioni ambientali, diverse da territorio a territorio, come ha sperimentato egli stesso, da imprenditore.

Un'amministrazione soffocante, come l'ha spesso definita, che è inadempiente quando si tratta di pagare i propri debiti: «Mi sento frustrato perché per pagare i debiti alle imprese, cosa che ogni Stato civile dovrebbe fare, si è ricorsi a due decreti, che ancora non hanno attuazione compiuta». Serve liquidità per il sistema industriale, vanno sostenute le pmi, ha detto Squinzi nell'audizione: dare loro attenzione è «imprescindibile, sono il cuore produttivo di tante eccellenze».

L'industria ancora soffre, una crescita dello 0,6% non è sufficiente per una ripresa solida. Occorre puntare sull'innovazione, in Italia e in Europa. A pesare c'è anche un euro che ha una «valutazione irrealistica, è sopravvalutato, non siamo capaci di regolarlo in maniera corretta. Ma uscirne vorrebbe dire una riduzione del pil italiano del 25-30% in due anni». Sì ad una revisione del patto di stabilità, «un problema nostro, che ci ha frenato, bisognerà prendere le decisioni che sono necessarie». E per rilanciare l'occupazione per Squinzi bisogna puntare sull'apprendistato: «credo moltissimo in questo modello, è la vera forza dell'industria tedesca». Infine un riferimento al Sassuolo: «siamo l'unica squadra del campionato ad aver giocato il più delle volte con 11 giocatori italiani e che ha fatto gol con soli giocatori italiani. Ne sono molto orgoglioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi: su Expo lo Stato più forte dei ladri

«Interdizione per chi prenderà tangenti». Grillo: «È in atto una rapina, stop ai cantieri»

20

milioni, i visitatori attesi a Milano per l'Expo 2015. Il tema scelto per l'Esposizione Universale del prossimo

anno è «Nutrire il pianeta, energia per la vita». La superficie su cui si svolgerà l'Expo è di circa 200 ettari

MILANO — Expo non si ferma. Expo va avanti con il supporto pieno del Governo. «Perché lo Stato è più forte dei ladri». E perché «Expo deve diventare il fiore all'occhiello dell'Italia». Nel giorno più lungo per l'Esposizione universale, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi arriva a Milano e si chiude per un'ora nella sede dell'Expo di via Rovello insieme al commissario unico Giuseppe Sala, i ministri Maurizio Lupi, Maurizio Martina, i vertici delle istituzioni e il magistrato Raffaele Cantone. Quanto basta per determinare le scelte operative all'indomani degli arresti: il top manager Angelo Paris, in carcere a Opera, viene sostituito da Marco Rettighieri, ex direttore generale del cantiere della Tav in Val di Susa; Raffaele Cantone, il presidente dell'Autorità Anticorruzione diventa il supervisore delle procedure e della trasparenza amministrativa di Expo 2015; entro i primi di giugno il governo verserà a Expo i 60 milioni di euro dovuti dalla Provincia di Milano; nasce la task force che seguirà tutti i provvedimenti legati all'evento. Passano poche ore e va in scena tutt'altro film. A pochi metri dalla sede di Expo, Beppe Grillo boccia senza possibilità d'appello l'evento del 2015: «L'Expo è una grandissima puttana. È un'associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio del denaro pubblico».

Un duello a distanza quello dei due leader. Ma per ora il pallino è in mano al premier che arriva a Milano e prima dell'appuntamento clou, visita la scuola elementare di via Massaua, interroga gli alunni e regala loro la Costituzione. La tensione all'interno di via Rovello è alle stelle. È il giorno in cui si decide il destino di Expo. Fuori una ventina di ragazzi dei centri sociali contestano il premier. La polizia li blocca a 50 metri dall'entrata. Passa un'ora e Renzi esce a piedi. Stringe mani, si ferma a parlare con la gen-

te. Arriva in Camera di Commercio inseguito da una ressa di giornalisti. Ad attenderlo 300 tra imprenditori e amministratori. «Sono qui a dispetto dei sondaggi, il governo farà la sua parte, non molleremo e Milano vincerà la sfida dell'Expo così come l'Italia uscirà dalla paura e dalla disperazione». Evoca lo spettro di Grillo: «Chi ruba va fermato, ma non si fermano le opere. Non è accettabile che ci sia chi oggi in una logica disfattista dica "fermiamo Expo". Di fronte al malaffare non si fermano i lavori pubblici. Lo Stato è più grande e forte dei ladri». E avverte: «Sarà bene che chi prende le tangenti inizi a pagare con l'interdizione dai pubblici uffici. Devono pagare per sempre». Non può negare il turbamento provocato dall'inchiesta: «Non sottovaluto quanto accaduto e non nascondo lo sbigottimento e l'amarezza per un passato che sembrava archiviato e sepolto. Quando l'ho saputo mi è caduto il mondo addosso». Greganti? «Dire che è della mia area mi sembra un po' fantasioso». E assicura che il ruolo di Cantone «non sarà certo un cappello che mettiamo ex post». Si dice sicuro che verranno rispettati i tempi e chiede una mano agli imprenditori: «C'è bisogno di uno sforzo in più. Oggi sembra che l'Italia non abbia più una possibilità di futuro. Sembra che ogni giorno sia un derby tra chi dice che tutto è finito e chi si alza la mattina e va avanti. Chiedo una mano al tessuto produttivo di Milano: siete una parte dell'Italia che ce la fa. Non molliamo adesso». Anche perché in ballo ci sono «200 mila posti di lavoro».

Da quel «non molliamo adesso», parte l'altro racconto, quello di Grillo e del Movimento 5 Stelle, all'insegna della «controinformazione». «C'è una rapina in corso. Expo va fermato», attacca l'ex comico

circondato dai consiglieri regionali pentastellati. «È a fermarlo deve essere la magistratura». Anzi si dice certo che l'accelerazione dell'inchiesta è proprio dovuta alla visita dei deputati M5S nel cantiere di Expo. In realtà, le intercettazioni risalgono all'estate del 2013. Attacca Renzi: «Racconta frottole. Lui ci mette la faccia, i cittadini ci mettono il culo». Si prende gioco dei commissari commissariati e conclude con una parodia fantozziana: «L'Expo? Una grandissima puttana».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Gli incontri

Per l'accusa ci sarebbe una vera e propria mappa di ristoranti e alberghi dove la «cupola» si incontra per discutere di presunti appalti pilotati

A Milano

Negli atti, il più ricorrente è il ristorante «Charmant». Poi il «Giglio Rosso», l'Hotel Palace o il Michelangelo. A Pero, andavano al ristorante «Pesce e Boccone»

A Roma

Il più usato era il ristorante «Cesarina», poi l'Hotel D'Inghilterra, il Baglioni, il Jolly Hotel e l'Nh Hotel Vittorio Veneto

Gli altri

A Genova, utilizzavano il ristorante «Ippogrifo» e a Salice Terme (Pavia) «Il caminetto»



Le novità

I NOMI

Marco Rettighieri
Ex direttore generale
del cantiere della Tav,
sostituisce il top manager
di Expo Angelo Paris,
in arresto



Raffaele Cantone
Il presidente dell'Anac
diventa supervisore
delle procedure
e della trasparenza
amministrativa
di Expo 2015



LE DECISIONI

Entro i primi giorni
di giugno il governo
darà la copertura dei
destinati alla società che erano
di competenza della Provincia

60 milioni

Lavori nel cantiere di Expo
(Fotogramma)



352

I giorni che
mancano all'evento

**Nasce presso la Presidenza del consiglio
un «ufficio per il coordinamento
tecnico-amministrativo» che seguirà tutti
i provvedimenti necessari per realizzare
l'Esposizione**

**Per maggiore trasparenza
tutti i documenti su appalti,
spese e incarichi saranno
pubblicati su Internet**

147 I Paesi
partecipanti

6 mesi La durata: dal Primo Maggio
al 31 ottobre 2015

EXPO
MILANO 2015

L'inchiesta Il caso al Csm. Renzi: lo Stato più forte dei ladri. Appalti con l'ok di Cantone Expo, la Procura di Milano divisa Bruti: Robledo intralciò le indagini

Accusato dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo di aver violato le regole nell'assegnare le inchieste, il capo della Procura milanese Edmondo Bruti Liberati con-

trattacca: le iniziative di Robledo «hanno determinato un reiterato intralcio alle indagini» sull'Expo. Renzi: lo Stato più forte dei ladri.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5 **Giannattasio Imarisio, Piccolillo, Soglio**

«Indagini intralciate e duplicate» Le accuse tra i magistrati di Milano Risposta di Bruti a Robledo. Pomarici: anomalia il caso Ruby a Boccassini

I «riflettori»

«Mi auguro che si torni presto a lavorare fuori dai riflettori sul preteso scontro nella procura»

Doppio pedinamento

«Robledo sapeva che era in corso un pedinamento ma ne ha disposto un altro per lo stesso caso»

ROMA — Ha chiesto un rapido rientro a un clima di «normalità», ma lo ha arroventato ancor di più il procuratore di Milano, Edmondo Bruti Liberati. Accusato, in un esposto al Csm, dal suo procuratore aggiunto Alfredo Robledo, di aver violato le regole nell'assegnare le inchieste, il capo della procura milanese alle prese con la delicatissima inchiesta sui lavori dell'Expo, ha contrattaccato. Mettendo nero su bianco, in una nota inviata a Palazzo dei Marescialli, che invece proprio le iniziative del pm Robledo «hanno determinato un reiterato intralcio alle indagini» sull'Expo.

Come? Nelle sette pagine della missiva, Bruti Liberati spiega che l'invio da parte del procuratore aggiunto al Csm di copie di atti del procedimento ha «posto a grave rischio il segreto delle indagini». E, scendendo più nel dettaglio, il procuratore fa un esempio. Attribuendo a Robledo l'iniziativa di un doppio pedinamento che avrebbe potuto compromettere le indagini.

Bisognerà attendere la versione di Robledo, coordinatore delle inchieste sulla pubblica amministrazione, che ieri si è astenuto da ogni commento in attesa di avere la versione uffici-

ale di quella e delle altre accuse. Ma secondo Bruti Liberati «Robledo pur essendo costantemente informato del fatto che era in corso un'attività di pedinamento e controllo su uno degli indagati svolta da personale della polizia giudiziaria, ha disposto, analogo servizio delegando ad altra struttura della stessa Guardia di finanza». Un equivoco? Il procuratore si limita a dire che «solo la reciproca conoscenza del personale che si è incontrato sul terreno ha consentito di evitare gravi danni alle indagini».

Così, mentre gli indagati cominciano a fare le prime ammissioni sul giro di tangenti sui lavori Expo, i magistrati sono costretti a difendersi da accuse di colleghi. E se Robledo non ha vistato gli atti di quell'inchiesta e ha mandato un esposto al Csm contro Bruti Liberati, ora sarà costretto a sua volta a difendersi. Sull'arresto di Angelo Paris, ad esempio, Bruti Liberati spiega di aver apposto il proprio visto, negato da Robledo, alla richiesta «peraltro poi accolta dal gip sui punti non condivisi da Robledo per evitare una delegittimazione dei sostituti» titolari dell'indagine. E per quella scelta, sottolinea, «non gli fu sottoposta al visto la successiva inte-

grazione della richiesta al gip avanzata il 3 aprile del 2014».

Sembra dunque difficile che il fascicolo aperto dopo l'esposto abbia, come chiede il procuratore capo, una «sollecita definizione» per consentire all'ufficio di «svolgere il suo difficile compito fuori dai riflettori sul preteso "scontro nella procura di Milano"». Anche se il procuratore ha fatto notare con orgoglio che grazie alle sue decisioni «un'indagine di notevole complessità e che incide sulla vicenda di Expo 2015, un evento di straordinaria importanza per il Paese» è stata condotta «con eccezionale celerità».

Anche perché ad aggiungere critiche sulla gestione dell'ufficio c'è stato ieri a Palazzo dei Marescialli anche l'aggiunto Ferdinando Pomarici che ha definito «anomala» l'assegnazione a Ilda Boccassini dell'inchiesta Ruby: giacché lei non si era



mai occupata di questo genere di reati. Anche sui domiciliari non richiesti al direttore del *Giornale*, Alessandro Sallusti, Pomarici ha ricordato che il capo voleva che fossero «un unicum», una «deroga» rispetto a casi simili.

Era era «un caso particolare, "unico"», ma «non ha prodotto discriminazione rispetto ai casi normali»; anzi è stato «l'occasione per generalizzare prassi più adeguate», ha del resto ammesso al Csm lo stesso Bruti Liberati.

Deroghe che il procuratore può fare alle regole del suo ufficio, ma ha il dovere di motivare. Lo ha fatto correttamente? Bruti Liberati assicura di sì. A suo sostegno, ieri, è intervenuto anche il procuratore aggiunto, Francesco Greco, responsabile del pool sui reati finanziari: nessun ritardo nell'iscrizione per corruzione di Roberto Formigoni, nell'indagine sul San Raffaele. E l'aver dimenticato in cassaforte l'inchiesta Sea-Gamberale, fu un «episodio incolpevole».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti e le parole



Alfredo Robledo
Il procuratore capo Bruti Liberati ha turbato e turba la conduzione dell'ufficio

marzo 2014, esposto al Csm



Ilda Boccassini
Non ho compiuto alcuna interferenza nelle inchieste su Ruby ed Expo

12 maggio, audizione al Csm



Edmondo Bruti Liberati
Le iniziative di Robledo hanno causato un reiterato intralcio alle indagini

12 maggio, nota al Csm



Ferdinando Pomarici
L'assegnazione del caso Ruby a Ilda Boccassini è stata anomala

13 maggio, audizione al Csm

Le intercettazioni

Gli affari tra Scajola e Lady Maticena

di GIOVANNI BIANCONI

Caso Scajola: «da supplica» all'ex presidente libanese Gemayel per l'asilo politico ad Amedeo Maticena e i contatti con la moglie.

ALLE PAGINE 6 E 7 Guastella, Macrì, Rosaspina

L'ex ministro, lady Maticena e quei documenti ad Antigua

La «supplica» scritta per Gemayel



gli ordini d'arresto nell'inchiesta condotta dalla Dda reggina sulla rete di protezione di cui godeva Maticena, l'ex deputato di Fl condannato per concorso esterno in associazione mafiosa e latitante a Dubai

ROMA — Quella nei confronti di Amedeo Maticena, per Claudio Scajola è una «persecuzione giudiziaria». Dimostrata dal fatto che negli altri Paesi il reato di concorso esterno in associazione mafiosa — per il quale nel 2013 il suo amico è stato condannato a cinque anni di carcere — non è nemmeno ipotizzabile. Che ci credesse o meno, questo aveva scritto l'ex ministro dell'Interno italiano nel «promemoria per la supplica» da rivolgere all'ex presidente libanese Amin Gemayel. Si tratta di alcune frasi appuntate sulla lettera indirizzata al «mio caro Claudio», in francese, che gli investigatori della Dia attribuiscono proprio a Gemayel. Sullo stesso foglio Scajola aveva annotato i punti da evidenziare nella richiesta ufficiale di asilo politico, giustificata «per motivi umanitari e medici».

«Maticena perseguitato»

A parte l'asserita «persecuzione», sostenuta anche attraverso una ricostruzione della lunga vicenda processuale, la «supplica» doveva fondarsi sulle cure mediche necessarie a Maticena. Di qui la richiesta di assistenza al Libano per evitargli il carcere, che secondo l'appunto vergato dall'ex ministro doveva essere inoltrata all'ambasciata subito dopo la formazione del nuovo governo a Beirut. Dell'insedia-

mento del nuovo esecutivo si parla spesso nelle telefonate di Scajola con la moglie di Maticena, Chiara Rizzo, e con Vincenzo Speziati, l'inquisito che secondo l'accusa era il mediatore principale con le autorità libanesi per conto dell'ex deputato calabrese e, forse, anche di un altro condannato eccellente: Marcello dell'Utri, tuttora detenuto a Beirut in attesa della decisione sull'estradizione chiesta dall'Italia.

Ma l'indagine della Procura reggina non si limita alle pressioni su Gemayel (del quale Scajola e Speziati avevano organizzato l'incontro con Silvio Berlusconi, che però all'ultimo momento è saltato, durante una visita in Italia a fine febbraio). Altri aspetti dell'inchiesta sull'associazione per delinquere messa in piedi con lo scopo di garantire la latitanza di Maticena, si estendono soprattutto ai movimenti economici e bancari della moglie del condannato, alla quale, accusano i pubblici ministeri, «Scajola forniva un'assistenza costante e apparentemente interessata». Per esempio in relazione a un'operazione non ancora del tutto chiara, di cui l'ex ministro discute con Chiara Rizzo in una conversazione del 16 agosto scorso. A un certo punto Scajola dice: «Poi ho parlato ieri con Alessandro, a lungo... Io sono stato molto brusco,

capito?».

Scrivono i pm: «Alessandro Olivieri è un dipendente della banca monegasca a cui gli indagati si rivolgono per l'inoltro di corrispondenza bancaria, volutamente non meglio specificata, ritenuta indispensabile, come si arguisce dagli esiti tecnici, per la costituzione di società offshore in un Paese dal regime fiscale agevolato».

Le indagini bancarie

L'istituto di credito è la Compagnie Monegasque de Banque, a Montecarlo, sul quale Chiara Rizzo — residente del Principato di Monaco — ha un conto da cui ha tratto in quel periodo soldi da trasferire su un altro conto del Banco di



Napoli. Forse quello della filiale della Camera dei deputati, di cui l'ex parlamentare Maticena ancora dispone e per il quale s'era interessata la segretaria di Scajola. Dieci giorni prima del colloquio con l'ex ministro, parlando con la segretaria di suo marito Maria Grazia Fiordelisi, Chiara Rizzo aveva chiesto notizie di un documento che doveva arrivare dalla banca monegasca, e l'interlocutrice aveva spiegato: «Se lo ha mandato Alessandro lo ha mandato nella lingua francese perché la banca è di là e la lingua è francese... io adesso, a memoria non me lo ricordo». La signora Maticena domanda: «Alessandro dalla banca, mi ha dato una cosa... un certificato di referenze?». E la Fiordelisi risponde: «Mi sembra uno sì, quello che abbiamo mandato a Miami».

In un'altra telefonata tra Scajola e la Rizzo, dell'8 agosto, si fa riferimento a una spedizione attraverso il corriere DHL. Per i due interlocutori sembra una

vicenda piuttosto importante: «Sto mandando tutto... però li vuole mandati DHL», dice la donna; «Ma lei è in grado? È in grado di seguire lei?», si preoccupa Scajola, probabilmente riferendosi alla segretaria di Maticena. «Sì, sì, tutto, ormai lo stiamo facendo... DHL», assicura la Rizzo. «Sì, meglio ancora... sì, che è originale», commenta Scajola, e la Rizzo conferma: «Sì, perché poi vogliono gli originali».

La spedizione ad Antigua

Dai toni dei colloqui s'intuisce che la questione sta molto a cuore all'ex ministro, il quale chiede con insistenza notizie sull'arrivo del plico. Per capire di che cosa i due stessero parlando gli investigatori della Dia sono andati a controllare se l'indomani Maria Grazia Fiordelisi avesse effettuato una spedizione via DHL. Dai registri non è risultato nulla, ma è spuntata una coincidenza considerata molto interessante: il 9 agosto 2013 lo stesso corriere internazionale è stato utilizzato da una tale Elisabetta Hoffmann, residente a Sanremo, per spedire un plico al convivente

Gianluca Mazzetti, presso l'indirizzo della sua abitazione ad Antigua.

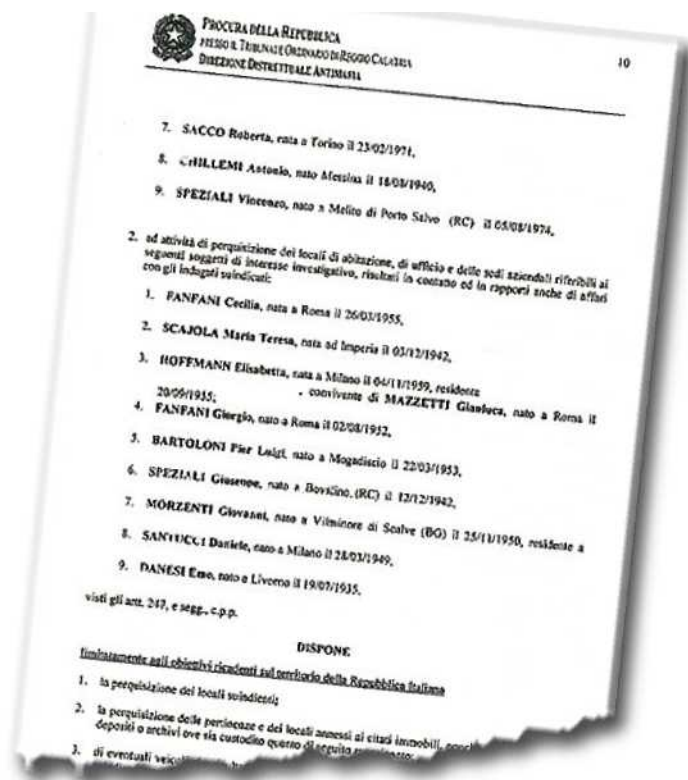
L'isola caraibica è uno dei paradisi fiscali più noti del mondo, e il particolare ha convinto gli inquirenti a svolgere nuovi accertamenti. Ne è venuto fuori che due telefonini intestati alla Hoffmann «hanno fatto registrare diversi contatti telefonici con le utenze utilizzate nel tempo da Maticena Amedeo». Conclusione dei pubblici ministeri: «Alla stregua degli enunciati elementi di riscontro, appare evidente che la menzionata coppia Mazzetti Gianluca ed Hoffmann Elisabetta abbia nel tempo avuto contatti diretti con Maticena Amedeo e che, per tale motivo, possa essere stata impiegata per l'inoltramento della riservata corrispondenza ad Antigua». La quale potrebbe essere collegata alla necessità di costituire la società *offshore* ipotizzata dagli inquirenti. Tanto da estendere le perquisizioni dell'8 maggio scorso alla casa sanremese della Hoffmann.

**Giovanni Bianconi
Fiorenza Sarzanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

La richiesta di perquisizione emessa dalla Procura reggina e che coinvolge pure la sorella di Scajola, Maria Teresa



Il crescendo dell'estate-autunno 2011

Attacco all'euro e caduta di credibilità: l'Italia rischiò

LA RICOSTRUZIONE

Attacco all'euro e crisi di credibilità, così l'Italia rischiò di «naufragare»

di **Dino Pesole**

Attacco concentrico all'eurozona, alla sua debolezza politica prima ancora che alla fragilità dell'edificio costruito attorno alla moneta unica. Attacco frontale all'Italia, per i suoi mali antichi, l'alto debito, la bassa crescita, competitività al palo da un decennio, nel pieno della crisi politica del governo Berlusconi. Si materializza così, tra l'estate e l'autunno del 2011 lo spettro della crisi finanziaria, del default, scenari da incubo che portano indietro le lancette dell'orologio all'estate-autunno del 1992. Ancora una volta una miscela esplosiva di crisi politica, Tangentopoli che travolge la «prima Repubblica», e di crisi economica e finanziaria. Nell'autunno del 2011 abbiamo rischiato nuovamente grosso. L'annus horribilis della crisi del debito ha messo in campo una mole di misure correttive senza precedenti: 48,9 miliardi nel 2012 (il 3,1% del Pil), che salgono a 81,3 miliardi nel 2014 (il 4,9% del Pil). Una serie di interventi varati per spegnere l'incendio, con repentine modifiche e riscritture, che forniscono l'esatta dimensione del rischio corso.

Drammatico crescendo, con Giorgio Napolitano a pilotare il cambio della guardia a palazzo Chigi. Il governo Berlusconi è in preda a notevoli convulsioni interne, già minato dagli eventi seguiti alla scissione dei finiani. Parte l'attacco speculativo e l'Italia finisce nel mirino. Il 30 giugno il governo corre ai ripari con la prima manovra correttiva. Un mix di misure che sulla carta vale 40 miliardi, ma che ne assicura in realtà solo 25,3 miliardi. Altri 16,9 miliardi nel biennio dovranno essere recuperati attraverso il gettito (ipotetico) atteso dal disegno di legge delega in materia fiscale e assistenziale. Lo spread Btp-Bund, a marzo nei

dintorni dei 170 punti base, da giugno prende a salire oltre i 300 punti base.

La manovra di luglio, manovra da «Guinness dei primati» che taglia il traguardo in appena cinque giorni, una delle più rapide della storia repubblicana, non convince i mercati che rispondono così: piazza Affari sprofonda, lasciando sul campo il 3,06%, e lo spread si impenna di nuovo toccando quota 332 punti base. L'impasse politica in cui si dibatte il governo è uno degli elementi di più evidente criticità.

La lettera della Bce è del 5 agosto, un annuncio di commissariamento di fatto. Berlusconi prova a rispondere con il pareggio di bilancio anticipato al 2013, frenetici contatti oltreoceano e con i leader europei, da Angela Merkel a Sarkozy, da Zapatero a Van Rompuy per coordinare le misure, in primis la riforma del mercato del lavoro. E poi contatti con il Parlamento per inserire in Costituzione il vincolo del pareggio di bilancio, porta aperta alle opposizioni «perché la speculazione internazionale ha posto una attenzione particolarissima su di noi». Il 12 agosto, un Consiglio dei ministri che somiglia a un consiglio di guerra approva in 87 minuti e con voto unanime la seconda manovra del 2011.

Rispetto al decreto di luglio si punta a ridurre ulteriormente il deficit dell'1,1% del Pil nel 2012, dell'1,5% nel 2013 e dello 0,4% nel 2014. La manovra netta interviene sui saldi per 18,4, 25,5 e 7,4 miliardi. Cambio in corsa e ulteriori misure arrivano durante l'esame parlamentare. Una sorta di manovra nella manovra che porta il contributo delle maggiori entrate a 36 miliardi (14 miliardi nel 2012 e 22 miliardi nel 2013). Tasse, tasse: è la via maestra, per certi versi obbligata, quando si deve fare cassa nell'immediato. L'Iva passa dal 20 al 21%, ma si punta anche sulla nuova stretta antievasione e in misura minore al contributo di solidarietà del 3% sui

redditi oltre 300mila euro. Quanto ai tagli alla spesa, l'impianto resta sostanzialmente invariato: 10,4 miliardi nel 2012 e 7,7 miliardi nel 2013. Nel passaggio al Senato il complesso degli interventi per il biennio 2012-2013 sale in ogni caso nel totale a circa 54,2 miliardi (59,6 miliardi nel 2014). Parte rilevante (oltre il 65%) è affidata alle misure fiscali.

Tregua transitoria nei mercati, che sembrano affilare le armi in attesa del colpo di grazia, di pari passo con il precipitare della crisi dell'eurozona e dei debiti sovrani. Il contagio si diffonde e con esso il panico. L'euro sembra a un passo dal tracollo. Ed eccoci al drammatico 9 novembre 2011, quando il differenziale tra Btp e Bund infrange la barriera dei 575 punti base, con il rendimento anche dei titoli a breve oltre la soglia critica del 7 per cento. Lo scenario nuovamente da incubo di materializza nel momento in cui i titoli di Stato a un anno vengono collocati con un rendimento al 9% sul mercato secondario. Ecco lo segnale temuto. In poche parole, gli investitori preconizzano per il nostro Paese una crisi di liquidità, quel che Mario Monti, nuovo premier chiamato al capezzale di un malato grave sintetizza così qualche mese dopo: abbiamo rischiato di non pagare gli stipendi e le pensioni.

Si chiude l'anno orribile, il 2011, con un'altra manovra correttiva, quella del 4 dicembre, delle lacrime di Elsa Fornero e della riforma delle pensioni. Una riforma scritta troppo in fretta, come mostra il caso degli esodati. Nel totale, la manovra Monti, quella che corregge il deficit, è di ben 21,2 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014.

La crisi dell'euro viene superata in buona parte grazie all'intervento di Mario Draghi del luglio 2012, quella dell'Italia ci costa una recessione profonda, dalla quale solo quest'anno (forse) e certamente a fatica stiamo uscendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe della crisi del 2011**1 LA PRIMA MANOVRA TREMONTI BOCCIATA**

È il 5 luglio 2011: il Governo Berlusconi vara che una manovra di 47,9 miliardi. L'intervento del ministro dell'Economia Giulio Tremonti appare però sbilanciato perché la correzione sul deficit è concentrata sul biennio 2013-2014. La manovra è approvata in tempi record ma il giudizio dei mercati resta negativo

2 LA LETTERA DELLA BCE

Il 5 agosto la Bce (il presidente uscente Jean-Claude Trichet e quello designato Mario Draghi) inviano una lettera segreta al governo italiano con l'indicazione di una serie di misure da attuare al più presto. Condizione per il sostegno di Francoforte all'acquisto massiccio di titoli italiani sul mercato secondario

3 TRE INTERVENTI IN 30 GIORNI

Lo stesso giorno della lettera Bce il Governo interviene ulteriormente sui conti: il pareggio di bilancio viene anticipato al 2013. Non basta: il 12 agosto la manovra raddoppia, l'impatto complessivo arriva a 90 miliardi. Il 7 settembre il piano austerità viene ancora rafforzato ma non l'intervento sulle pensioni salterà per la contrarietà della Lega

4 IL QUESTIONARIO UE SULLE RIFORME

Il 26 ottobre l'Italia invia una lettera di impegni all'Ue, ma il pressing sul nostro Paese non cessa. Prima al G20 a Cannes del 4 e 5 novembre, poi all'Europogruppo. La commissione Ue invia un questionario di 39 domande in cui si chiede a Roma di fornire il dettaglio degli interventi annunciati. Berlusconi si dimette il 12 novembre

L'intervento (smentito) di Merkel contro Berlusconi

Il 30 dicembre 2011 il Wall Street Journal pubblica una ricostruzione destinata a far discutere: per scongiurare che la crisi italiana affondasse l'euro, il 20 ottobre la Cancelliera Angela Merkel chiamò Giorgio Napolitano per sollecitare la sostituzione di Silvio Berlusconi. Versione smentita da tutte le parti citate



IL PUNTO di Stefano Folli**Capi-popolo e complottisti**

► pagina 23

**La piazza di Grillo, la corsa di Renzi, il «golpe» secondo Berlusconi****il PUNTO**

DI Stefano Folli

In fondo il Dl lavoro
è l'unica misura concreta
in una campagna sempre
più aspra e populista

Meno male che la Camera sta per approvare il decreto sul lavoro. C'è voluto il solito voto di fiducia al termine di un percorso travagliato, ma almeno è un provvedimento concreto in mezzo all'inconcludenza della campagna elettorale. Il resto lo vedremo solo dopo il 25 maggio. E fino ad allora prepariamoci a giorni virulenti. Ieri ne abbiamo avuto un esempio con Grillo che vuole fermare i lavori dell'Expo. Naturalmente non è un'ipotesi realizzabile, ma è significativa di una mentalità. Il capo del M5S non è uomo che spreca tempo a spiegare come vorrebbe un giorno governare l'Italia, pur essendo questo, ovviamente, il suo traguardo conclamato. Eppure ieri ecco la proposta di chiudere l'Expo prima di inaugurarla, confessando al mondo che l'Italia è un paese fallito e corrotto. Uno scenario che dal punto di vista politico-elettorale varrebbe oro per Grillo; mentre per il paese sarebbe un disastro economico e di immagine.

S'intende che non è questo che interessa agli elettori via via mobilitati dal M5S (e non sembrano pochi). A loro preme restare sulla cresta dell'onda e rinnovare i fasti del febbraio 2013. Per questo seguiranno il leader carismatico fino in fondo, benché Grillo cominci ad avere difficoltà a rinnovare il repertorio, uscendo dal turpiloquio e dalle invettive. Il fatto è che egli continua a essere percepito come l'anti-sistema, il nemico di ogni potere consolidato. Altro che Expo. Finché Grillo riesce a incarnare la figura epica del vendicatore, i suoi consensi non caleranno: nonostante errori, contraddizioni e falsità.

Questa è la sfida rivolta al premier. Il qua-

le nello psicodramma rappresenta appunto il sistema contro l'anti-sistema. Ed è una difficoltà di non poco conto. Dire "dimostriamo che lo Stato è più forte dei ladri" equivale a esprimere forte volontà istituzionale, ma si presta anche a infinite ironie. Forse perché "il sistema è marcio", come scriveva ieri Stefano Micossi sul sito "InPiu". Il che non significa che siamo alla replica tale e quale di Tangentopoli. Vuol dire tuttavia che l'Italia in vent'anni non ha saputo rinnovarsi. Il "marcio" deriva dalla mancanza di riforme, per cui i buoni propositi di Renzi sembrano arrivare quando i buoi sono già scappati dalla stalla.

Questo contribuisce a spiegare perché in Spagna non esiste un movimento protestatario euro-scettico come i Cinque Stelle e nemmeno nazionalista come il Front National di Marine Le Pen. Perché Madrid ha saputo guidare il rinnovamento in anni difficili, nonostante le asprezze della crisi economica. E oggi sfrutta la brezza della ripresa, cogliendo i frutti del suo coraggio.

Da noi invece si resta con la testa rivolta al passato. Le rivelazioni dell'ex segretario al Tesoro americano, Tim Geithner, circa un complotto europeo nel 2011 contro Berlusconi, non hanno consistenza, ma servono a Forza Italia per tentare di rilanciare una campagna elettorale che ha l'aria di essere compromessa. C'è poco di nuovo nelle memorie di Geithner. Solo la conferma che nell'autunno di quasi tre anni fa Berlusconi era visto in Europa, dove tutto ormai è interconnesso, come l'affossatore dell'Italia e una minaccia per la stessa Unione. Del resto, fu un golpe assai strano se lo stesso Berlusconi dichiarò nel febbraio 2012: "Sono stato io a dimettermi per senso di responsabilità. Ora serve un governo tecnico". E infatti appoggiò Monti a lungo.

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Studi di settore. Il 15 maggio è la data per il varo «concordata» tra l'agenzia delle Entrate, le associazioni e i professionisti

Gerico arriva in veste definitiva

Domani il via libera - Le categorie: «In caso contrario servirà la proroga dei termini»

I COMMERCIALISTI

«Ma anche quest'anno ci troveremo costretti a riaprire molte situazioni per le necessarie modifiche»

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Il software **Gerico** sarà pubblicato domani. Il 15 maggio è infatti il termine che si sono dati i tecnici dell'agenzia delle Entrate e che era stato in qualche modo concordato con le associazioni di categoria e i professionisti. Non dovrebbe essere pubblicata, peraltro, una versione Beta "sperimentale", ma una versione già definitiva per mettere tutti gli operatori nelle condizioni migliori per rispettare l'appuntamento del 16 giugno 2014 con i versamenti senza maggiorazione dello 0,40 per cento (dovuta invece per chi sceglierà di adempiere dopo il 16 luglio).

Per rendere nota la nuova versione di Gerico si attendevano i correttivi anti-congiunturali. E il decreto del ministero dell'Economia, datato 2 maggio 2014, con l'approvazione della revisione congiunturale speciale degli studi di settore per il periodo di imposta 2013, è stato pubblicato lunedì sera.

«Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto ministeriale con il quale sono stati approvati i correttivi anti-crisi - spiega Andrea Trevisani, direttore Politiche Fiscali di Confartigianato - manca all'appello solo il programma informatico di calcolo. È evidente che i contribuenti devono essere messi nella possibilità di adempiere nei termini ordinari senza versamento di maggiorazioni d'imposta. Vanno considerati anche i tempi tecnici necessari alle software house per importare nei gestionali Gerico. È indispensabile che gli operatori abbiamo a disposizione, nei propri gestionali, il software, in versione definitiva, almeno 30 giorni prima del termine del versamento, in caso contrario è evidente la necessità di prorogare i termini».

Per Domenico Posca, presidente Unione italiana commercialisti, però, il problema dei tempi non è risolto. «Nonostante le nostre sollecitazioni ci troviamo anche quest'anno a dover correre per consentire ai nostri clienti di rispettare la scadenza. È vero che manca ancora un mese, ma bisogna considerare che una volta diffuso il software, le case produttrici dovranno mettere a punto i modelli telematici per l'in-

vio e trascorreranno altri 7-10 giorni. Come sindacato dei commercialisti ci stiamo battendo perché queste situazioni non si verifichino più per evitare il solito balletto delle richieste di proroghe».

Analoghe le valutazioni di Marco Cuchel presidente dell'Associazione nazionale commercialisti: «I ritardi sulla diffusione del modello Gerico sono una triste abitudine. Del resto, abbiamo già dovuto chiudere molti bilanci senza averlo a disposizione e come ogni anno questo ci costringerà a riaprire molte situazioni per le rettifiche quando lo avremo a disposizione».

L'Agenzia dovrebbe, in ogni caso, provvedere a breve alla pubblicazione. «A parte il fatto - aggiunge Cuchel - che ci auguriamo di poter disporre subito di un software definitivo e non di una bozza da sottoporre a modifiche, altrimenti non vedo come si possa rispettare i tempi, riteniamo comunque che questo passaggio andava fatto prima. Il problema è che ci troveremo anche quest'anno a dover fronteggiare difficoltà operative che non dipendono da una colpa nostra, quanto dal fatto che non ci vengono forniti gli strumenti indispensabili con le giuste tempistiche».

 @MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Studi di settore: i numeri del periodo d'imposta 2011 (dichiarazioni 2012) e confronto con l'anno precedente

Soggetti interessati dagli studi di settore	3,455 milioni	Per il 63% persone fisiche
Ricavi/compensi medi	230mila euro	+0,2%
Ricavi/compensi totali	793,3 miliardi di euro	-0,6%
Reddito totale dichiarato	106,2 miliardi di euro	+1,3%
Reddito medio dichiarato dalle persone fisiche	28.000 euro	+2,4%
Reddito medio dichiarato dalle società di persone	38.400 euro	+2,2%
Reddito medio dichiarato da società di capitali ed enti	32.000 euro	+1,3%
Reddito medio più alto	Attività professionali 49.900 euro	+0,8%
Reddito medio più basso	Commercio 20mila euro	-1,9%

Fonte: dipartimento delle Finanze

Intanto solidarietà Fisascat a protesta mondiale addetti fast foo

Turismo, sciopero per il contratto

Sostenere l'accelerazione dei negoziati per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del Turismo, settore cardine dell'economia italiana e potenziale volano per la ripresa.

Con questo spirito la Fisascat Cisl prenderà parte allo sciopero proclamato per venerdì con le federazioni di categoria Filcams Cgil e Uiltucs Uil, nell'auspicio che i tavoli di trattativa in corso con le associazioni datoriali di categoria **Fipe**, Angem, Fiavet, Federturismo, Confindustria Alberghi e Confefercenti possano giungere nel breve periodo ad una sintesi condivisa come già avvenuto nelle scorse settimane solo con **Federalberghi** e **Faita**, le associazioni datoriali aderenti alla **Confcommercio** rappresentative dei settori ricettivi alberghieri, dei villaggi vacanza e dei camping.

"Auspichiamo che sia questo il messaggio che venga recepito e che presto si giunga verso il completamento dei rinnovi contrattuali di settore" ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Fisascat Giovanni Pirulli. È il segretario generale della categoria Pierangelo Raineri a sottolineare quanto sia necessario sostenere il comparto anche attraverso la definizione di nuove regole condivise.

"Per favorire la ripresa del settore occorre recuperare soprattutto in termi-

ni di competitività e puntare sulla qualità dei servizi turistici erogati - ha commentato Raineri - In questo senso il rinnovo del contratto nazionale di lavoro con tutte le rappresentanze datoriali non solo è un dovere nei confronti del milione e mezzo di addetti che operano nel settore ma rappresenta anche una opportunità per il rilancio dell'intero comparto che ora più che mai, alla vigilia dell'apertura della stagione estiva, va sostenuto anche con norme contrattuali che possano accompagnare i processi di ripresa e di sviluppo".

La Fisascat infine esprime solidarietà ai lavoratori dei fast food degli Stati Uniti che domani incroceranno le braccia per rivendicare migliori condizioni salariali e maggiori diritti, compreso quello di iscriversi liberamente al sindacato. "È una protesta che sta assumendo toni globali ed alla quale uniamo la nostra voce soprattutto per rimarcare quanto sia essenziale cominciare a ragionare proprio su scenari globali - ha dichiarato Raineri - È arrivato il tempo di parlare di contrattazione transnazionale e di assicurare ai lavoratori del medesimo settore e delle stesse multinazionali in tutto il mondo un trattamento economico e normativo che garantisca criteri minimi di rispetto dei diritti di associazione dei lavoratori".

Paola Mele

